

Fondi, ecco i gestori che lavorano bene (o male) sulla sostenibilità

19 settembre 2020

C'è sempre un'annosa questione che attanaglia gli investitori: ma la sostenibilità rende? Perché si sa, a parole sono tutti pronti a impegnarsi per l'ambiente, ma se questo impegno implica un minor rendimento dei propri investimenti allora le cose cambiano. Fatta questa premessa, la risposta alla domanda annosa è sì, la sostenibilità rende. E probabilmente renderà ancora di più nel lungo termine, quando seguire i criteri Esg non sarà più un segno distintivo di qualcuno, ma il comportamento normale di tutti. Quando per le aziende avere una governance che segua determinati parametri di trasparenza e portare avanti processi produttivi che rispettino l'ambiente non sarà più un "obbligo" ma banalmente un modo migliore di fare impresa.

Quanto rendono i fondi

Nella tabella in pagina sono stati pubblicati i rendimenti dei migliori cinque fondi comuni venduti in Italia che nella composizione del proprio portafoglio puntano in prevalenza su aziende che adottano criteri Esg. Particolarmente significativo l'andamento degli azionari: i prodotti che hanno reso di più nel triennio hanno registrato variazioni comprese tra il 96,4% di Bnp Paribas Disruptive Technology e il 59,6% di Candriam Equity Robotics & Innovative Technology. Molto positivo anche l'andamento da inizio annuo e su base annua; in questo caso le performance si sono aggirate mediamente intorno al 20% nel primo periodo e al 30% (e in qualche caso ben oltre) nei 12 mesi. I fondi con

performance negative sono prevalentemente quelli che hanno puntato sui mercati emergenti.

Per quanto riguarda i portafogli bilanciati e flessibili, i rendimenti sono decisamente più contenuti degli azionari (complice probabilmente la componente obbligazionaria) ma sempre nell'ordine delle due cifre nel triennio.

La selezione dei fondi

La graduatoria è stata stilata da Cfs Rating, società di analisi indipendente che da anni raccoglie i dati che le Sgr devono fornire ai distributori dei prodotti di investimento. Questi dati vengono forniti attraverso un file (Emt – European Mifid Template) che comprende dati di costo e di target market. Nei campi dedicati al target market ce n'è uno in particolare che permette all'asset manager di specificare se il prodotto integra l'analisi Esg nel processo di investimento. «Abbiamo dunque preso in considerazione i comparti che indicano di utilizzare l'analisi Esg – spiegano da Cfs Rating –. È chiaro che ciò non basta per certificare il “grado Esg” di un fondo, è però un buon punto di partenza. Abbiamo così stilato le classifiche in base al rendimento triennale dei fondi, considerando solo quelli che ci risultano retail e collocabili in Italia».

Taxonomania

A breve arriveranno standard comuni almeno in Europa per classificare le attività green e non green così da aiutare i gestori nella classificazione dei ricavi delle aziende. Ma sulla tassonomia il rischio caos. È stato infatti coniato un neologismo per indicare la smania di classificazioni delle attività green: Taxonomania.

Europa e Cina sono più avanti di tutti, seguite da Sudafrica, Giappone e Canada. Tanti altri Paesi starebbero inoltre valutando una classificazione

della sostenibilità: perfino Mongolia e Kazakistan. A quanto pare, se Ue e Cina trovassero una convergenza sulla classificazione, diventerebbe quella il punto di riferimento per tutti gli investitori.

i test dei fondi

A Bruxelles c'è però fretta di risultati (vedi pagina 5). Sicché la tempistica della tassonomia europea non cambierà e i primi due criteri sul climate change (mitigazione e adattamento) verranno approvati entro fine anno. Ecco perché grandi case di investimento si sono sottoposte, in via autonoma, a dei test sull'allineamento dei propri portafogli alla classificazione Ue. I test hanno riguardato 40 società di gestione: il monitoraggio è stato realizzato sotto la supervisione della struttura dei Principles for Responsible Investment (Pri) dell'Onu e in particolare del team di Will Martindale, direttore ricerca Pri. Hanno partecipato nomi del calibro di BlackRock, Axa IM e Neuberger

Nel report Pri, a pagina 13, si evidenzia che «i partecipanti hanno in genere trovato percentuali relativamente basse di allineamento con la tassonomia». E si sottolinea che ciò è la dimostrazione delle «differenze tra il quadro della tassonomia e alcuni metodi già esistenti di valutazione della sostenibilità». C'è dunque tanta strada da fare e forse anche Stati e istituzioni dovranno rendere più agevole e digeribile la tassonomia green.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vitaliano D'Angerio

e Isabella Della Valle

Leggi anche

Londa lunga della grande crisi d'autunno in arrivo dagli Stati Uniti

Borse in guerra per aumentare i guadagni. Chi vince e chi perde tra diversi modelli di business

Banche, l'Eba apre alla bad bank: «Ma basta proroghe sugli Npl»

Ecco il Wi-Fi 6 in Italia: è il momento di cambiare router? La guida